

Il manuale in classe

ROBERTO CONTU



VAI ALLA PRESENTAZIONE DELL'OPERA

► <https://www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3047>



Roberto Contu (Viterbo 1976) è docente di Lettere presso il Liceo Sesto Properzio di Assisi. Autore di saggi, articoli e opere letterarie, si occupa di letteratura italiana contemporanea, didattica della letteratura e di riflessione sul mondo della scuola.

L'insegnante di lettere, che sia arrivata o arrivato da poco a scuola, nel pieno della carriera, o che si avvicini al termine di una lunga e preziosa esperienza, potrebbe raccontare cosa accade in certi momenti, quando certi testi entrano in classe. Capita che gli sguardi improvvisamente si facciano attenti, anche quello di quell'alunna o di quell'alunno sempre ostile, che la voce dell'insegnante per un tempo sospeso paia non trovare resistenze, che la percezione dell'ascolto della maggioranza se non di tutti sia reale. Il testo sembra imporsi, le considerazioni che il docente può inserire tra una riga e l'altra, tra un verso e l'altro, paiono perfette e necessarie, danno vita infine alle interpretazioni degli studenti, che magari si affastellano, perché sono altrettanto perfette, sono altrettanto necessarie. Sono quelle lezioni che ogni insegnante di lettere potrebbe raccontare, perché capitano, certo che capitano, e che prendono forma grazie a nomi e titoli spesso ricorrenti e di tutti: Francesca e Paolo, il *Canto notturno*, *I limoni*; ma possono essere anche lezioni che devono il loro successo a nomi e titoli meno canonici, archiviati tra gli indici del manuale ma che a un certo punto si riveleranno, magari in modo non previsto, classici inattesi che rimarranno nella storia segreta di quella classe per quello che hanno portato in dote: dalla dignità di Chiara Matraini, allo stupore di Carlino Altoviti, fino alla riflessione sull'amore di Amerigo Ormea. Verrebbe da dire che l'insegnante di lettere lavori proprio perché a un certo punto, in classe, capitino questi momenti, ma forse sarebbe proprio l'insegnante di lettere a precisare che quelle occorrenze in realtà siano un risultato certo atteso, felice e auspicato, ma per niente scontato, di quel lavoro assolutamente multiforme che è l'insegnamento della letteratura italiana.

A riguardo, in quel sistema complesso di interazioni che prende costantemente vita ogni mattina all'interno delle nostre classi, è fondamentale stabilire quale possa essere la funzione di un buon manuale di letteratura. Si tratta senz'altro di un rapporto delicato, un rapporto a tre, insegnante, studente e manuale, il cui corretto bilanciamento è parte integrante del successo della relazione educativa. Alla base dell'idea di *Una storia chiamata letteratura*, c'è senz'altro anche la convinzione, maturata attraverso l'esperienza d'aula, di come un buon manuale di letteratura non possa rischiare anzitutto di essere solo un contenitore statico, per quanto esaustivo, di conservazione della storia letteraria, che finirebbe per essere al più un ottimo sussidio per il docente nella preparazione delle lezioni, ma di fatto non consegnabile all'utilizzo autonomo dello studente. Parimenti un buon manuale di letteratura non dovrebbe nemmeno essere uno strumento che, mosso dall'intenzione di un approccio facilitante, rischi di compiere un'invasione di campo nel rapporto centrale studente-docente,

dando idealmente del tu a quest'ultimo, ma di fatto facendo propria una prerogativa che è e deve restare dell'insegnante, il quale è e deve rimanere il mediatore finale tra studente e storia letteraria. Un buon manuale di letteratura dovrebbe essere piuttosto un luogo nel quale docente e studente si incontrano, un luogo ampio, bello e degno della storia che intende raccontare, capace di fornire tutto ciò che serve, che rivendichi una propria identità culturale ma che sia al servizio di quanto quotidianamente accade tra i banchi della classe, sul tavolo del docente che a casa imposta la lezione, sulla scrivania dello studente che nella sua camera si prepara per il giorno dopo.

Da questo punto di vista, la centralità del testo come pietra angolare di ogni didattica che guardi ai nuovi studenti, oramai tutti nati negli anni Zero, è dirimente. Specie per chi si è formato nella scuola e sui manuali delle grandi arcate storico-culturali, delle correnti e dei medaglioni (vita, opere minori, opera maggiore), in cui il testo a volte rischiava di essere solo lo sbrigativo punto d'approdo finale, è chiaro come quel modello oggi sia lontano dal modo in cui i nostri studenti conoscono e imparano, e che è un modo retto da sintassi mentali fatte di connessioni continue, che privilegiano il metodo induttivo, che trova maggiore agio nella ricostruzione dell'universale partendo dal particolare. Del resto, anche le novità introdotte nel nuovo Esame di Stato segnato dal crocevia della pandemia e della prova orale d'italiano che ha iniziato a svolgersi partendo obbligatoriamente dal commento di un testo, per non dire della normalizzazione definitiva del digitale entrato in tutte le scuole con la dad e con quello che comporta per la ridefinizione dei modelli d'apprendimento anche in presenza, chiamano a una riflessione sull'insegnamento della letteratura italiana, proprio a partire da un nuovo protagonismo del testo letterario nell'ora di lezione. *Una storia chiamata letteratura* nasce dall'idea di mettere a disposizione della pratica d'aula un luogo nel quale è possibile entrare da diversi punti di accesso e muoversi in diverse direzioni, il che è poi un modo per agevolare al massimo grado quella libertà necessaria alla relazione educativa che nasce sempre dal rapporto particolare, che è diverso per ogni scuola, per ogni classe, per ogni ora di lezione. Il docente che si trova a suo agio partendo dal testo letterario, potrà tranquillamente muovere da quello, attraverso le analisi e gli strumenti che lo accompagnano, potendo contare su un linguaggio e uno sguardo critico che poi ritroverà coerente nella parte dei quadri e dei profili, secondo un principio di continuità tra riflessione generale e analisi delle opere e di cui gli *infra-testi* sono segno esplicito. Viceversa, il docente che preferisce un approccio deduttivo, potrà comunque fare tesoro di un impianto che accompagna la riflessione più generale in modo lineare e diretto all'incontro con il testo, di cui la prima è premessa e il secondo è completamento naturale. L'intenzione è dunque quella di offrire un impianto culturale il più omogeneo possibile, pur nella distinzione e riconoscibilità delle singole parti, al fine di rendere al massimo grado agevoli le proprie scelte di metodo sul materiale proposto che, lo ribadiamo, determinano i loro percorsi migliori a partire anzitutto dall'interazione primaria tra docente e gruppo classe.

Ma che in classe si arrivi al testo come punto d'arrivo o che lo si utilizzi come punto di partenza, l'esperienza d'aula insegna anche come il lavoro debba continuamente muoversi su due fronti. Da una parte il testo letterario va storicizzato, fondato con serietà e giustificato nel relativo tempo storico e in questo senso è decisivo potere disporre di un manuale che fornisca in modo puntuale e completo i giusti quadri di riferimento, che sappia orientare con sicurezza lo studente, che sia in grado di veicolare con chiarezza ogni informazione necessaria, evitando dispersioni dello sforzo conoscitivo che, per quanto se ne dica, i nostri ragazzi e le nostre ragazze sono ancora disposti a mettere in campo. In secondo luogo, quando tale movimento sarà messo a sistema nella classe, è essenziale rendersi disponibili alla sfida di storicizzare quegli stessi testi nel nostro presente, nei fatti capire come quel *Canzoniere*, che abbiamo anzitutto collocato seriamente nel proprio tempo, possa ancora entrare in relazione con il proprio conflitto interiore e che per primo un adolescente sa riconoscere; come quel *Principe*, che abbiamo anzitutto collocato seriamente nel proprio tempo, possa indicare oggi l'importanza del ragionamento critico e antidogmatico; come *La storia*, che abbiamo anzitutto collocato seriamente nel proprio tempo, possa mostrarci anche oggi come da sempre «l'umanità, per propria natura, tenda a darsi una spiegazione del mondo nel quale è nata». A riguardo, quanto *Una storia chiamata letteratura* vuole mettere in campo attraverso le proposte che aprono alla cittadinanza, all'educazione civica, alla dimensione delle emozioni, si pone come un ulteriore luogo d'approdo dove liberamente il docente e la classe possono incardinare la propria attività nell'ora di lezione. Fondando il passato, storicizzandolo nel presente, la classe diventa così realmente laboratorio conoscitivo, luogo di interpretazione della realtà ma proprio perché, grazie alla lente della letteratura di cui si è appropriata, è capace di gestire quella che oggi pare essere la competenza davvero più importante: quella dell'esercizio del pensiero complesso.

In fondo si torna sempre lì, a quella percezione che l'insegnante avverte, ma evidentemente anche lo studente, quando la campanella annuncia il termine dell'ora di lezione. Si esce spesso con la sensazione di non avere raggiunto un risultato sperato; ogni tanto, inutile negarlo, si patisce la frustrazione di non riuscire a trovare un centro stabile; molto più spesso si percepisce l'andamento ordinario di un percorso che è lento, progressivo, che più delle vette e dei precipizi accusa piuttosto la fatica della pianura che nasconde un orizzonte certo; a volte, si ottengono infine quei momenti importanti descritti all'inizio di questa riflessione, che sembrano davvero risignificare il senso stesso dello stare in classe. Perché è proprio quanto avviene nell'aula, in quell'universo in espansione che è già la singola ora di lezione, a dire da sempre a ogni insegnante come a scuola non esista *la formula che mondi possa aprirti*, ma che invece si è sempre chiamati a un lavoro continuo di approssimazione al meglio, di ridefinizione degli equilibri, dei metodi e degli strumenti, di riscoperta permanente dei veri protagonisti del nostro lavoro, che sono gli studenti, ma anche di noi stessi insegnanti che abbiamo scelto di fare scuola ed essere scuola con loro. Pensare che un manuale, con rispetto e contezza di quanto gli spetti,

possa farsi prossimo nella relazione educativa che prende vita ogni giorno nelle nostre aule, che metta a disposizione tutto il necessario affinché quell'incontro avvenga anche tra i panorami significativi della grande letteratura, è tra tutte le intenzioni che hanno mosso quest'opera, forse quella che più direttamente nasce dall'esperienza di classe, di certo una delle più importanti che ci ha spinto a realizzarla.